

La drammatica realtà dei “wet market” italiani

Le atrocità del commercio di animali selvatici possono sembrare un fenomeno limitato a paesi ben lontani dal nostro. Una recente inchiesta di LAV Italia dimostra che, purtroppo, non è così.



Che cos’hanno in comune l’ara gialloblù, il petauro dello zucchero e il gecko leopardino? Non molto, a dir la verità. Provengono da regioni geografiche ben diverse. Non appartengono nemmeno alla stessa classe tassonomica (il primo è un uccello, il secondo un mammifero, l’ultimo un rettile). Ma soprattutto hanno bisogni, abitudini e comportamenti molto differenti gli uni dagli altri. Qualcosa però li accomuna: una gabbia è quanto di più lontano possa esistere dai loro habitat naturali, quelli in cui i bisogni, abitudini e comportamenti citati sopra possono essere espletati appieno. Eppure, queste specie sono tra le più sfruttate nel cosiddetto *pet trade*, il commercio di animali esotici.

Anche se può sembrare un fenomeno esteso principalmente ai paesi asiatici e lontano dalla cultura occidentale, il traffico di animali selvatici è in realtà un fenomeno molto diffuso anche nei paesi europei, Italia inclusa. Si manifesta non solo nei negozi ma anche nei mercati e nelle fiere espositive in molte città italiane.

Una recente inchiesta di LAV ha testimoniato la drammatica realtà di queste pratiche. Animali selvatici detenuti in piccole gabbie, teche o addirittura vaschette di plastica delle dimensioni stesse degli animali che contengono. Trattati non come esseri viventi e coscienti, ma come merce, oggetti da collezione, banali soprammobili. Tra le bancarelle non è raro trovare animali per natura solitari costretti a vivere ammassati, e animali invece dalla forte indole sociale chiusi in contenitori da soli, isolati dagli altri individui della loro specie. Queste situazioni comportano una vera e propria sofferenza psicologica per queste creature, che spesso si manifesta in comportamenti stereotipati, ansia da stress e aggressività. Tutto questo è poi aggravato dall’esposizione prolungata a luci artificiali e rumori forti, nonché dal contatto con i visitatori, che sono spesso liberi di manipolare gli animali esposti senza nessun tipo di controllo o di protezione.



Al di là delle implicazioni etiche del commercio e della detenzione di animali esotici, un altro aspetto che dovrebbe farci allarmare è la minaccia sanitaria rappresentata da queste pratiche. Quello che molti non sanno, infatti, è che gli animali selvatici portano spesso con sé patogeni in grado di contagiare l’essere umano, spesso difficilmente identificabili dati gli alti numeri di individui coinvolti in questo traffico e date le grandi distanze da essi percorse. Allevamenti e mercati di specie selvatiche rappresentano l’ambiente ideale per la nascita e la diffusione di pericolose malattie

zoonotiche. L'esempio più lampante del grande rischio sanitario che il *pet trade* comporta è proprio la pandemia di Covid-19 che da ormai più di un anno ha stravolto le nostre vite e stroncato milioni di vite umane.

Per scongiurare gli effetti devastanti di questa bomba a orologeria sanitaria, LAV chiede al Governo di emanare il prima possibile il decreto-legge che concretizzerebbe il principio di divieto di vendita e detenzione di animali esotici sancito dalla recentissima Legge n. 53, approvata dal Parlamento e chiesta a gran voce dall'Associazione. È possibile aderire al nostro appello al link lav.it/commercio-animali-esotici/.

Roberta Pandolfi per LAV Bergamo